

La regina delle scienze

Il valore aggiunto della leggerezza

di Franco Pastigge

di Francesco Pettinari



**Potiche. La bella statuina di François Ozon,
con Catherine Deneuve, Gérard Depardieu, Francia 2010**

Tuta da ginnastica rossa, bigodini in testa, fotografata nella sequenza di apertura mentre fa jogging in un parco: così Catherine Deneuve guarda lo spettatore dalla locandina: svagata, con il viso ancora perfetto, con quell'espressione che rivela la consapevolezza di essere la *première dame* del cinema francese, con tutto il carico di bon ton e la capacità di dissimulazione dell'attrice borghese per eccellenza, ma anche con tanta pregevole autoironia; così si è calata nei panni di madame Suzanne Pujol, protagonista mattatrice di *Potiche. La bella statuina*, il dodicesimo film del regista francese François Ozon, classe 1967. A lui si deve una mirabile galleria di ritratti femminili, a lui si deve la riscoperta di un'attrice quale Charlotte Rampling nello splendido *Sous le sable* del 2000 o in *Swimming Pool* del 2003; il regista aveva già diretto Catherine Deneuve nel suo maggior successo commerciale, *Otto donne e un mistero* del 2002: se in quel caso, giustappunto, aveva dovuto dividersi tra otto donne, in *Potiche* ha potuto offrire alla massima attrice di Francia un ruolo da assoluta protagonista. Il film è passato in concorso all'ultima Mostra internazionale del cinema di Venezia, accolto da una calorosa *standing ovation* del pubblico e dal favore della critica, per essere poi escluso dall'assai discutibile nonché prevedibile palmarès targato Tarantino, il quale ha diviso i premi tra ex fidanzate, propri maestri ed emulati.

Ozon è un cineasta eclettico che ha realizzato opere dai registri espressivi assai diversi: oltre ai titoli citati, si passa dal drammatico *Le temps qui reste* del 2005 al film in costume *Angel, la vita, il romanzo* del 2006, dal surreale *Ricky. Una storia d'amore e libertà* del 2009 fino al delicato e intimista *Le refuge*, sempre del 2009; la vena della commedia se la porta dietro sin dall'esordio nel lungometraggio con *Sitcom* del 1998, e l'attenzione alla realtà politica l'aveva testimoniata nel 1995 realizzando un documentario dedicato al primo ministro Lionel Jospin. *Potiche* è tratto dalla *pièce de boulevard* omonima, grande successo degli anni ottanta, cavallo di battaglia di attrici come Jacqueline Maillon; adattamento e sceneggiatura sono di Ozon, il quale ha modificato e aggiunto del proprio, soprattutto nella parte finale; ma il testo teatrale fa avvertire la propria forza nella sagacia dei dialoghi e nel dinamismo narrativo che è tutt'uno con lo svelarsi del carattere dei personaggi. *Potiche* è a tutti gli effetti una commedia, brillante e intelligente, che offre allo spettatore una visione spassosa, ricca di momenti di divertimento, incline a suscitare il riso come, giocoforza, si conviene al ge-

nere, ma è altresì un film che regala un livello di lettura ulteriore, dovuto allo sguardo irriverente, ironico e distaccato che il regista proietta sulla vicenda.

Siamo a Sainte-Gudule, una piccola città della Francia settentrionale, nel 1977. L'inizio del film inquadra un gruppo di famiglia dall'interno, i Pujol: il capofamiglia Robert (Fabrice Luchini) dirige una fabbrica di ombrelli, fondata dal suocero, che ha risollevato dal rischio del fallimento; è un marito tiranno, odioso, fedifrago, reazionario e il liberale in casa e nel lavoro; Suzanne incarna la bella statuina, la moglie-ombra, la donna-oggetto che si illude di essere felice, che si è costruita una via di fuga scrivendo poesie infantili su un taccuino o parlando agli animali che incontra mentre fa jogging; la coppia ha due figli: Laurent e Joëlle, tanto attaccato alla madre il maschio, tanto a favore del padre la femmina.

Il giro di vite arriva quando Robert, dopo essere stato preso in ostaggio dagli operai che scioperano e protestano, viene colpito da un infarto che lo stende e che lo costringe ad assentarsi dalla fabbrica. Dopo trent'anni, la bella statuina si crepa, scende dal piedistallo, e comincia la metamorfosi: Suzanne prende le redini dell'azienda e in tre mesi ne risolve le sorti, rivelando un'insospettata quanto sorprendente capacità imprenditoriale.

Suzanne diventa una portatrice di colori: la sua vivacità, il suo spirito conciliativo ma determinato entrano nella fabbrica, riuscendo a stabilire un dialogo con gli operai, a conquistarsi la loro fiducia, oltre che a rinnovare il prodotto servendosi della creatività di Laurent, il quale lancia una collezione di ombrelli ispirata ai colori dell'arcobaleno e un'altra dedicata a Kandinsky, pensando ai mercati dell'Est, India e Cina. Nel riscatto di Suzanne gioca un ruolo notevole Babin (Gérard Depardieu), un deputato sindaco, comunista sfegatato, con il quale molti anni prima Suzanne aveva vissuto un'intensa e fugace avventura erotica *on the road*. Tutto si complica quando, dopo una crociera in Grecia, fa ritorno Robert, deciso a riprendersi il suo ruolo e il suo potere: invano, ormai si è verificato un passaggio di consegna e tocca a lui fare la parte della bella statuina – si direbbe *el burlador burlado*.

Da questo momento, il film accelera e dà adito, come in uno spettacolo pirotecnico, a una sequenza continua di colpi di scena, spiazzanti e anche inverosimili, ma ormai lo spettatore è dentro, conquistato dal ritmo e dall'inventiva del racconto.

La sinossi rivela come in questo film siano com-

presi tutti i temi che si legano agli anni settanta, gli anni di piombo: femminismo, aborto, divorzio, i ruoli all'interno della famiglia, la libertà sessuale, l'impegno politico come militanza, la coscienza e la lotta di classe prima dell'era Mitterand, quando la separazione tra operai e borghesi era netta, e ancora scioperi, rivendicazioni sindacali, slogan: tutti ingredienti felicemente amalgamati nel racconto. Ozon è riuscito altresì a creare una forte gettata di attualizzazione, un ponte che permette di leggere il film come una superba allegoria della Francia di oggi; lo stesso regista ha rivelato di aver pensato alla campagna elettorale che ha messo di fronte Nicholas Sarkozy e Ségolène Royale, alla rinascita del maschilismo e della misoginia che hanno accompagnato l'evento, nonostante i ruoli di potere che le donne hanno conquistato all'interno della società contemporanea.

Un valore aggiunto del film è dato dai magnifici due del cinema francese, Deneuve e Depardieu, i quali si ritrovano a interpretare, oggi, un ruolo ambientato nell'epoca in cui recitavano in film come *L'ultimo metrò* di Truffaut: freschi, ironici, intensi, senza il minimo accenno alla retorica della nostalgia e della malinconia. Una menzione speciale va a Karin Viard nei panni di Nadège, la segretaria amante di Robert, la quale, sull'esempio di Suzanne, si riscatta anche lei dal destino di donna-oggetto e acclama la padrona vittoriosa nella dimensione privata come in quella pubblica, e alla fine si impone come il personaggio meno inficiato dalla meschinità che non risparmia nessuno, Suzanne compresa.

Ottima anche la qualità della messa in scena, affidata a una visibilità che mostra una cura maniacale nella ricostruzione degli ambienti, degli arredi, nonché un aspetto di intenzionale esasperazione riguardo i costumi e le acconciature, elementi che contribuiscono a conferire un aspetto caricaturale ai protagonisti. Anche la colonna sonora fa risaltare l'ottima confezione del film, la musica si rivela iperdegetica, sottolinea con enfasi consapevole, secondo canoni riconoscibili, i toni emotivi dell'atmosfera emanata dai momenti filmici che accompagna. Come molto cinema di Ozon, *Potiche* è un film leggero, una leggerezza che rimanda all'accezione coniata da Calvino, a quella difficile impresa che è la sottrazione di peso, ai personaggi e alla struttura stessa del racconto: in questo caso, ci è riuscito alla perfezione.

fravaztinit@hotmail.com

F. Pettinari è critico cinematografico